Detenzione domiciliare alla madre con figlio affetto da handicap grave

Brevi note a sentenza Corte costituzionale n. 18/2020

Marta D'Auria

Con la sentenza 14 febbraio 2020 n. 18 la Corte costituzionale ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'art. 47-*quinquies*, comma 1, della legge 26 luglio 1975, n. 354 (“*Norme sull’ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà*”), nella parte in cui non prevede la concessione della detenzione domiciliare speciale anche alle condannate madri di figli affetti da *handicap* grave ai sensi dell’art. 3, comma 3, della legge 5 febbraio 1992, n. 104 (“*Legge-quadro per l’assistenza, l’integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate*”), ritualmente accertato in base alla medesima legge.

Con la pronuncia in commento la Corte ha apportato un ulteriore contributo alla sistematizzazione dell’istituto della detenzione domiciliare speciale e, con esso, alla compiuta definizione di un sistema di tutela effettiva per coloro che si trovano in determinate situazioni per le quali è giustificato il ricorso, da parte di chi li assiste, proprio a tale forma di misura.

Il giudizio a quo

Con ordinanza del 26 aprile 2019, n. 109, la Corte di cassazione, sezione prima penale, ha sollevato questione di legittimità costituzionale dell’art. 47-*quinquies*, comma 1, della legge 26 luglio 1975, n. 354 (“*Norme sull’ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà*”) in riferimento agli artt. 3, commi 1 e 2, e 31, comma 2, della Costituzione, “*nella parte in cui non prevede la concessione della detenzione domiciliare speciale anche nei confronti della condannata madre di prole affetta da handicap totalmente invalidante*”.

Nel caso all'esame della Suprema Corte, la ricorrente, detenuta condannata per reati di associazione a delinquere di tipo mafioso, estorsione continuata e ricettazione a una pena che, inflitta il 30.4.2015, scade, allo stato, il 13.11.2024, ha impugnato il provvedimento del Tribunale di sorveglianza di Reggio Calabria che ha rigettato una sua istanza di detenzione domiciliare speciale ai sensi dell'art. 47-*quinquies*, comma 1, ordin. penit., istanza proposta dalla detenuta per motivi di cura ed assistenza a una figlia, nata nel 1994 e, quindi, di età superiore ai dieci anni, affetta da grave disabilità. La Suprema Corte, nel ripercorrere l'*iter* motivazionale del Tribunale di sorveglianza, non ha riscontrato alcun *vulnus* in punto di corretta verifica della situazione in cui versa la figlia della detenuta; sul punto, la pronuncia in esame della Corte costituzionale precisa come la *“Corte di cassazione ritiene che il tribunale di sorveglianza abbia ineccepibilmente verificato, sulla base delle deduzioni della madre, della documentazione dalla medesima fornita e degli esiti di una perizia appositamente disposta, che la figlia della condannata è affetta da handicap totale di ordine fisico, a seguito della precoce insorgenza della patologia... che... l'ha resa [la ragazza] totalmente impossibilitata a deambulare e bisognosa dell'aiuto permanente di un accompagnatore.”*.

La Suprema Corte ha altresì evidenziato come il Tribunale di sorveglianza avesse negato alla condannata l'accesso alla misura alternativa della detenzione domiciliare speciale (non già in considerazione della natura dei reati per i quali era stata condannata, né per un problema di previa espiazione di una quota/parte della pena inflitta, ma) solo in quanto l'art. 47-*quinquies*, comma 1, ordin. penit. impedisce l'accesso delle madri detenute alla misura alternativa della detenzione domiciliare speciale quando il figlio, alla data dell'istanza, ha superato il decimo anno di età (e, secondo il Tribunale di Sorveglianza, la figlia della detenuta non avrebbe neanche potuto essere equiparata, sotto il profilo cognitivo-comportamentale, vale a dire per “età mentale”, a un soggetto inferiore ai dieci anni di età).

L'istituto della detenzione domiciliare speciale

Ciò premesso, occorre allora meglio comprendere in cosa consista questa misura e qual è stata la portata della recente pronuncia della Consulta.

Si tratta di una misura con cui, al ricorrere di certe condizioni, viene consentito alle condannate, madri di bambini di età inferiore - prima della recente sentenza della Consulta - agli anni dieci, di espiare la pena nella propria abitazione, o in altro luogo di privata dimora, ovvero in luogo di cura, assistenza o accoglienza, al fine di provvedere alla cura e all'assistenza dei figli.

La misura *de qua* si differenzia dalla detenzione domiciliare ordinaria in quanto di più ampia applicazione e, allo stesso tempo, ne condivide la *ratio*.

Se ne differenzia perché, mentre la detenzione domiciliare *ordinaria* (*ex art. 47-ter ord. penit.*) può trovare applicazione quando la madre debba scontare la pena della reclusione non superiore a quattro anni, anche se costituente parte residua di maggior pena, nonché la pena dell'arresto, invece la detenzione domiciliare *speciale* è svincolata dal limite relativo alla durata della pena, potendo quindi essere applicata anche quando la madre condannata debba scontare più di quattro anni di reclusione.

Pur nella diversità, ne condivide la *ratio*. In proposito, è significativo evidenziare come la Corte costituzionale, nel ricordare il proprio precedente in materia di detenzione domiciliare ordinaria *ex art. 47-ter ord. penit.*¹, abbia evidenziato la finalità, invero comune, sottesa alle misure *de quibus*: ancor prima della rieducazione della madre condannata, l'essere *“primariamente indirizzate a consentire la cura dei figli e a preservarne il rapporto con la madre ... Con specifico riferimento all'istituto della detenzione domiciliare speciale, questa Corte ha ripetuto che nell'istituto «assume rilievo prioritario la tutela di un soggetto*

¹ La condizione relativa all'età dei figli (non aver questi superato i dieci anni di età) sussisteva anche per la detenzione domiciliare ordinaria, prima dell'intervento della Corte costituzionale, la quale, sollevata con ord. del Trib. di Bari questione di legittimità costituzionale, in riferimento all'art. 3 Cost., dell'art. 47-ter, comma 1, lettera a), della legge n. 354/1975, nella parte in cui non prevede(va) la concessione del beneficio della detenzione domiciliare nei confronti della condannata che sia madre di un figlio invalido al 100%, con lei convivente, con la sentenza n. 350/2003, ha esteso la possibilità di concedere la detenzione domiciliare ordinaria nei confronti della madre condannata, convivente con un figlio portatore di disabilità totalmente invalidante, anche se di età superiore ai dieci anni.

debole, distinto dal condannato e particolarmente meritevole di protezione, qual è il minore»”.

Pertanto, al soggetto debole e meritevole di protezione, qual è il minore, anche se abbia più di dieci anni, l’ordinamento riconosce una tutela “rafforzata”, che si esplica, *in primis*, attraverso la cura che la madre può assicurare; oltremodo significativo il passaggio della Consulta laddove, nel richiamare il proprio precedente, ricorda come, a fondamento di quella decisione, la Corte avesse “*posto a confronto le esigenze di cura del figlio minore di dieci anni con quelle del figlio gravemente disabile di qualsiasi età*” e come avesse affermato che “*nel caso del figlio gravemente invalido «il riferimento all’età non può assumere un rilievo dirimente, in considerazione delle particolari esigenze di tutela psico-fisica il cui soddisfacimento si rivela strumentale nel processo rivolto a favorire lo sviluppo della personalità del soggetto. La salute psico-fisica di questo può essere infatti, e notevolmente, pregiudicata dall’assenza della madre, detenuta in carcere, e dalla mancanza di cure da parte di questa, non essendo indifferente per il disabile grave, a qualsiasi età, che le cure e l’assistenza siano prestate da persone diverse dal genitore».”.*

La decisione

La Corte, dopo aver esaminato il quadro normativo di riferimento e il fondamento dell’istituto, evidenzia un ulteriore profilo di riflessione a supporto della non infondatezza della questione di legittimità della norma *de qua*: rappresenta, infatti, come, proprio con il passare degli anni, i soggetti affetti da gravi disabilità vieppiù necessitino di una cura ed assistenza continue.

Osserva in particolare la Corte costituzionale che “*Nei casi di disabilità grave, l’autonomia personale è così ridotta «da rendere necessario un intervento assistenziale permanente, continuativo e globale nella sfera individuale o in quella di relazione» a qualunque età (art. 3, comma 3, della legge n. 104 del 1992). Il dato di esperienza, anzi, rivela che le condizioni di vita e di salute delle persone colpite da disabilità grave tendono ad aggravarsi e ad acuirsi con l’avanzare dell’età. Sicché delimitare il beneficio penitenziario in questione in ragione di un parametro meramente anagrafico è costituzionalmente illegittimo quando*

si tratta di persona gravemente disabile.”; quella cura ed assistenza ancora più necessaria e preziosa perché fornita dalle madri di quei soggetti che sono, in ultima analisi, i beneficiari della concessione, alle loro madri, della misura *de qua*.

Infine, la Corte costituzionale, dopo aver ricordato come la pronunciata dichiarazione di illegittimità costituzionale non incida affatto sugli ulteriori requisiti per la concessione della misura, rimarca (e sottolinea in merito la costante giurisprudenza della Suprema Corte²) il ruolo proprio del Tribunale di sorveglianza, cui compete, nel valutare tutti gli elementi di ogni singola richiesta volta ad ottenere la concessione della detenzione domiciliare speciale, contemperare i diversi beni in gioco: “...*il tribunale di sorveglianza sarà chiamato a contemperare ragionevolmente tutti i beni in gioco: le esigenze di cura del disabile, così come quelle parimenti imprescindibili della difesa sociale e di contrasto alla criminalità.*”. Beni diversi ma non escludentisi, di rango primario e di complessa valutazione, sì da richiedere ai Tribunali di sorveglianza di operare una imprescindibile “*verifica comparativa complessa*”, necessariamente unica (e delicata) per ogni singolo caso.

Il percorso argomentativo della Corte costituzionale conferma e rafforza la natura dell’istituto *de quo*: non già una misura premiale, un beneficio di cui alcuni soggetti (le madri detenute) possano godere, ma uno strumento volto a tutelare i soggetti più deboli (i figli delle madri detenute) la cui età (inferiore o superiore ai dieci anni) non è e non può essere elemento discriminante per assicurare loro l’aiuto, le cure e la vicinanza delle madri.

² La Consulta evidenzia come ciò sia in piena consonanza con la Cassazione che “*richiede esplicitamente che i provvedimenti che valutano le istanze di detenzione domiciliare della madre condannata diano conto di avere compiuto la necessaria «verifica comparativa complessa», bilanciando in concreto le esigenze della sicurezza e della difesa sociale con quelle del soggetto debole diverso dal condannato e particolarmente bisognoso di assistenza da parte della madre.*”.